

TOMMASI, DONATO. – Nacque a Napoli il 26 novembre 1761 in una benestante famiglia borghese, figlio di Felice Pasquale e di Teresa Gamboni.

Il padre, nato a Calimera, in Terra d'Otranto, nel 1712, fu medico e scrittore, e morì a Napoli l'8 maggio 1787.

Donato conseguì la laurea in giurisprudenza presso l'Università dei Regi Studi e si dedicò molto giovane all'attività forense, distinguendosi ben presto per le sue doti professionali. Nel 1781 entrò a far parte della massoneria, avvicinandosi così all'ambiente dell'illuminismo napoletano che sarebbe stato fondamentale per la sua formazione e crescita intellettuale. Fu discepolo di Gaetano Filangieri, al quale lo legò anche una profonda amicizia durata fino alla morte di quest'ultimo nel 1788. A colui che può essere considerato il principale ispiratore dei principi alla base del suo progetto di riforma per l'ordinamento giuridico del regno, Tommasi dedicò uno scritto in occasione della morte, *l'Elogio storico del cavalier G. Filangieri* (Napoli 1788). Negli anni in cui esercitò la professione di avvocato, tra il 1780 e il 1788, Tommasi frequentò assiduamente i circoli della massoneria e dell'illuminismo napoletano, entrando in contatto con personaggi quali Mario Pagano, Melchiorre Delfico, l'abate Antonio Jerocades, Giuseppe Zurlo e legandosi in particolare a Domenico Cirillo e a Giuseppe Albanese. Nel 1786 fu Zurlo a presentarlo al teologo danese Friedrich Münter, importante esponente della massoneria tedesca, che in seguito lo stesso Tommasi mise in contatto con alcuni dei riformatori napoletani, dando vita alla breve ed effimera esperienza del primo 'nucleo' degli Illuminati napoletani con il nome di Jovianus Pontanus e in qualità di maestro venerabile aggiunto della loggia La Philantropia, alla quale iniziò anche il fratello Domenico. Sebbene l'esperimento avesse avuto vita breve, dal momento che le richieste di affiliazione inviate da Tommasi alla tedesca Lega Eclettica rimasero senza risposta, i rapporti dell'avvocato napoletano con Münter proseguirono fin nel cuore degli anni Venti, come testimonia la corrispondenza tra i due.

Il 1789 rappresentò un momento di svolta nella vita di Tommasi, il quale, probabilmente anche a seguito della scomparsa di Filangieri, abbandonò l'avvocatura e intraprese quella che sarebbe stata una lunga carriera nell'amministrazione statale. Fu solo allora, infatti, che, dopo aver rifiutato tre anni prima l'incarico di assessore politico-militare a Reggio Calabria, egli partì alla volta di Palermo, con l'incarico di avvocato fiscale dell'Intendenza della Real Commenda della Magione. Rappresentante presso il viceré Francesco d'Aquino, principe di Caramanico, degli ambienti dell'illuminismo napoletano, Tommasi restò a lungo in contatto con i suoi esponenti fino alla spaccatura del movimento riformista, che lo avrebbe visto attestarsi su posizioni moderate, lontano dagli orientamenti 'giacobini' o comunque antimonarchici ispirati ai principi della rivoluzione in Francia.

La scelta di Tommasi per il suo primo incarico amministrativo si poneva nel solco di una politica, avviata dal viceré Caracciolo e proseguita dal principe di Caramanico, tesa all'accentramento del potere statale attraverso un' incisiva azione legislativa e amministrativa che potesse scalfire l'atavico sistema dei privilegi baronali nell'isola. Fu nel quadro dei contrasti tra la monarchia e il baronaggio sull'istituto della devoluzione feudale, ovvero sul ritorno dei feudi al fisco una volta esauriti i gradi legittimi di successione, e della più generale lotta al latifondo intrapresa dal governo in Sicilia, che a Tommasi fu affidato l'incarico di difendere, in qualità di avvocato fiscale, i diritti della corona in relazione ai beni ecclesiastici alienati senza l'assenso sovrano, tema oggetto di una riflessione che Tommasi diede alle stampe con il titolo *Della nullità delle alienazioni de' beni delle chiese, delle badie e dei benefici di Regio Patronato mancanti di regio assenso. Ragionamento di Donato Tommasi* (Palermo 1791).

Il ruolo chiave di Tommasi nel quadro della politica accentratrice e antibaronale in Sicilia venne confermato nel 1793 quando, dopo un breve viaggio ufficiale a Napoli, egli venne nominato, nonostante le resistenze di parte della corte, avvocato fiscale del Tribunale del Real Patrimonio, con competenza su tutte le cause relative alle rendite pubbliche. Alla morte del viceré Caramanico, maggiormente esposto all'ostilità dell'aristocrazia siciliana, Tommasi tentò, senza successo, di farsi assegnare un nuovo incarico a Napoli, finché lo scenario aperto dalla Repubblica Napoletana del 1799 lo vide restare in Sicilia al fianco di Ferdinando IV.

Continuò la propria carriera amministrativa conseguendo nel 1800 una nomina ancor più prestigiosa, quella a conservatore generale d'Azienda, che gli dischiuse anche l'ingresso nel Sacro Regio Consiglio. Nello stesso anno divenne inoltre giudice delegato di tutti gli affari appartenenti al ramo della decima e tari. La nuova posizione di conservatore consentiva a Tommasi di proseguire lungo le linee che avevano ispirato la sua azione riformatrice nell'isola, questa volta sostenendo la necessità di una riorganizzazione del sistema tributario, destinata però alla sconfitta nello scontro con il Parlamento siciliano consumatosi nel 1802. Un nuovo conflitto con gli amministratori borbonici, e con Tommasi in particolare, sarebbe andato in scena nel Parlamento del 1806 intorno alla questione delle somme da destinare alla difesa dell'isola in vista di una paventata invasione francese. Tuttavia, il 1806 aprì una nuova fase della politica borbonica in cui, con la parte continentale del Regno governata dai sovrani napoleonici e la corte in Sicilia, il riformismo illuminato tese a restringere notevolmente i propri orizzonti e la posizione degli amministratori napoletani divenne molto più delicata.

Nel luglio del 1808 Tommasi venne inviato dalla regina Maria Carolina in Spagna, come componente di una missione diplomatica, durata circa tre mesi, segretamente volta a sondare le possibilità di una successione napoletana al trono di Spagna. Tommasi, che aveva il compito specifico di analizzare da un punto di vista giuridico la questione della successione al trono spagnolo – tema su cui redasse due memorie – realizzò ben presto che la missione si sarebbe risolta in un totale fallimento e trascorse il resto del soggiorno spagnolo dedicandosi all'attività di istitutore del principe Leopoldo, che era stato designato per l'auspicata successione. Nel mezzo di ulteriori missioni (novembre 1808-febbraio 1809; febbraio-marzo 1809) in veste di ministro plenipotenziario per la Spagna, il 19 febbraio 1809 Tommasi ottenne l'investitura del feudo di Casalichio su cui, con privilegio 1-6 ottobre 1810, ottenne il titolo di marchese. Nello stesso anno, egli fu nominato direttore delle Finanze nella compagine di un nuovo governo, seguito al gabinetto diretto da Luigi de' Medici, mentre dal febbraio 1811 resse, per poco più di un anno, la Segreteria di Stato di Azienda e Casa Reale, nel contesto di una Sicilia in cui il trionfo del partito costituzionalista esprimeva la sintonia tra l'aristocrazia locale e la presenza britannica nell'isola e avrebbe ben presto condotto all'abdicazione del re, con conseguente smantellamento dell'intero apparato amministrativo borbonico, e alla

riforma costituzionale in Sicilia.

Dal marzo 1812 alla fine del 1814, Tommasi fu estromesso dalla politica siciliana e si allontanò da Palermo, rifugiandosi in una villa a Montevago, nei pressi di Agrigento. Non venne però meno in questi anni il suo lavoro come consigliere del re e redattore di progetti costituzionali che tendevano a contrapporre uno stato centralizzato, molto vicino al modello napoleonico, a quello di matrice inglese e al suo adattamento siciliano. In particolare, nel 1813 redasse diversi scritti, tra cui *Degli inviolabili diritti dei Borboni di Napoli* (Palermo 1813) e il proclama che avrebbe dovuto accompagnare il ritorno di Ferdinando IV al potere, mentre tra il 1813 e il 1814 scrisse varie memorie, su incarico del re, dedicate all'analisi del sistema istituzionale introdotto dai napoleonici nel Regno di Napoli, in cui egli ravvisava il compimento e, in alcuni casi, il superamento lungo le stesse linee ispiratrici, di diversi dei progetti elaborati all'epoca del riformismo settecentesco. Tommasi fu autore anche di un nuovo progetto di costituzione per la Sicilia che, scritto in un contesto politico ormai favorevole al ritorno dei Borbone sul trono napoletano, mirava a radicare l'impianto costituzionale esistente, destinato a essere spazzato via definitivamente con l'estensione, nel 1816, dell'ordinamento giuridico napoletano alla parte insulare del Regno.

Intanto, nel febbraio 1813, a Palermo, Tommasi aveva sposato Angela Vannucci, appartenente alla famiglia dei marchesi di Santa Maria dei Balchini, con la quale avrebbe avuto quattro figli: Teresa, Felice (nato il 20 gennaio 1819), Giovanni Giuseppe (nato il 14 luglio 1824) e Ferdinando (nato il 6 luglio 1829).

Nella nuova compagine duosiciliana la restaurazione del potere borbonico aveva bisogno di uomini di stato al tempo stesso affidabili per fedeltà alla monarchia e capaci di garantire un ritorno al potere che fosse immune dagli eccessi della reazione. In questo quadro, Tommasi, grazie al lavoro svolto nell'ombra nei recenti anni siciliani e all'autorevolezza conquistata, divenne con de' Medici il protagonista della 'politica dell'amalgama' e l'architetto dell'apparato istituzionale borbonico nella transizione dal Decennio napoleonico alla prima fase della restaurazione.

Fu designato ministro di Grazia e Giustizia e Affari ecclesiastici il 4 giugno 1815 e mantenne l'*interim* degli Affari interni fino al 26 marzo 1817. Fin da subito si adoperò per consolidare il nuovo assetto legislativo, amministrativo e giurisdizionale che le riforme napoleoniche avevano introdotto nel Regno, in particolare contribuendo a rinsaldare gli effetti della legge del 1806 sull'eversione della feudalità e svolgendo un ruolo di primo piano in relazione all'emanazione del nuovo codice civile, che conservava sostanzialmente intatto l'impianto francese eccetto che per le norme in materia di divorzio, abrogate da un decreto di Tommasi del 13 giugno 1815. Nel 1816 il ministro sostenne la creazione del Supremo Consiglio di Cancelleria, concepito come erede della funzione consultiva del Consiglio di Stato, di cui fu presidente. Tommasi svolse inoltre un ruolo di primo piano nelle trattative che condussero alla stipula di un Concordato con la Chiesa il 16 febbraio 1818, in cui tentò costantemente di conciliare la necessità di un accordo con la Santa Sede con il rispetto delle prerogative regie, in particolare in materia giurisdizionale. I primi anni della restaurazione lo videro imporsi come personalità di spicco del Regno, oltre che sul piano politico, anche su quello culturale, come testimonia la sua partecipazione in qualità di socio onorario a diverse accademie, tra cui quelle di Storia e Belle Lettere, di Scienze e delle Belle Arti, nonché della società pontaniana e del Real Istituto di incoraggiamento alle scienze naturali.

Allo scoppio della rivoluzione del 1820, abbandonati gli incarichi istituzionali, Tommasi si trasferì a Roma, ma al termine dell'esperienza costituzionale, il 5 giugno 1822 venne reintegrato nel suo incarico ministeriale, che conservò fino alla morte. Intanto, sul finire del 1821 aveva richiesto un anno di licenza come gentiluomo di camera del re (titolo che gli era stato conferito nel 1816) al fine di allontanarsi dal Regno assieme alla sua famiglia per problemi di salute. Nell'aprile del 1823, mentre già si preparavano i festeggiamenti per il battesimo, di cui avrebbe dovuto occuparsi de' Medici, la moglie di Tommasi perse il bambino che portava in grembo durante il parto. L'anno successivo, in cui nacque il terzo figlio della coppia, la famiglia aveva spostato il suo domicilio da largo di Palazzo 14 alla strada Medina 47.

A seguito della morte di de' Medici, nel gennaio 1830, Tommasi venne nominato presidente del Consiglio dei ministri *ad interim*.

Alle tante onoreficenze conferitegli nel corso degli anni, tra cui il cavalierato dell'insigne e real ordine di San Gennaro (1820) e la gran croce dell'ordine di San Ferdinando e del merito (1827) - nonché, nello stesso anno, quella dell'ordine imperiale austriaco di Leopoldo - aggiunse, nel novembre 1829, il prestigioso collare dell'ordine del Toson d'oro.

Morì a Napoli il 19 marzo 1831.

Fu sepolto presso la Chiesa di S. Paolo Maggiore dei padri teatini. Il 5 giugno 1854 il figlio Felice ottenne il riconoscimento del titolo di marchese di Casalichio, che sarebbe stato in seguito ereditato dal nipote Gioacchino Torre, capostipite della famiglia Torre Tommasi.

FONTI E BIBL.: Arch. di Stato di Napoli, *Archivio privato Tommasi*; *Archivio del Ministero della Presidenza del Consiglio dei ministri*, bb. 2045-2047; *Archivio Borbone, Carte Tommasi*, bb. 707-720. Inoltre: *Elogio di S. E. D. T.*, Napoli 1842; C. Minieri Riccio, *Memorie storiche degli scrittori nati nel regno di Napoli*, Bologna 1844, p. 353; N. Morelli, *Cenno biografico del marchese D. T.*, Napoli 1846; W. Maturi, *Il concordato del 1818 tra la Santa Sede e le Due Sicilie*, Firenze 1929, *ad ind.*; V. Spredi, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, VI, Bologna 1932, pp. 641, 665; F. Ercole, *Il Risorgimento italiano*, IV, *Gli uomini politici*, Roma 1941, p. 256; A. Allocati, *Le carte T. nell'archivio Borbone*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, XVI (1956), 1, pp. 77-90; R. Feola, *Dall'Illuminismo alla Restaurazione. D. T. e la legislazione delle Sicilie*, Napoli 1977; Id., *Politica, società, istituzioni nel pensiero e nell'opera di D. T.*, in Id., *Istituzioni e cultura giuridica. Percorsi*, Roma 2000, pp. 171-285; *Dizionario biografico degli uomini illustri di Terra d'Otranto*, a cura di F. Casotti et alii, Manduria-Bari-Roma 1999, *ad vocem*; R. Di Castiglione, *La massoneria delle due Sicilie e i fratelli meridionali del '700*, III, *Dal legittimismo alla cospirazione*, Roma 2010, *ad ind.*

Laura Di Fiore